

Mente e Cuore

Il Cuore ha le sue ragioni che la Ragione non conosce (B. Pascal, Pensieri 146).

Generalmente si crede che con l'espressione "Ragioni del cuore", Pascal faccia appello ad un vago sentimentalismo, in realtà egli si riferisce a quella facoltà che da Platone in poi è nota come "pensiero noetico o intuizione intellettuale", la cui caratteristica è l'impegno personale e la passione per la Verità.

Che cosa è la Mente? Qualcosa di qualitativamente diverso dal cervello, si direbbe, e senza bisogno di appellarsi alla filosofia. Il cervello è un organo come il cuore o il fegato, ma la Mente ha una qualità diversa dal sangue o dai tessuti; sembra essere quella dimensione volatile e insieme così intima che ci dà, per esempio la sensazione di vivere "in prima persona" le nostre esperienze.

La Depressione, la Mania, la Schizofrenia sono davvero "malattie", come l'ulcera, l'infarto o il cancro? E il modo d'essere schizofrenico? E' così diverso da individuo ad individuo, così dipendente dalla storia personale di ciascuno, da non consentire di rubricare storie e sintomi diversi sotto un'unica denominazione. A partire da queste considerazioni ci si può avvicinare alla sofferenza psichica, non come ad una malattia, ma come la storia potenziale di chiunque, che da un giorno all'altro può trovarsi in una deriva di pensieri, sensazioni e sentimenti che affogano in quella luce nera che con un termine che oscilla tra il poetico, il geniale e il patologico siamo soliti chiamare "Follia". Se è abbastanza ovvio che la mente non è semplicemente il cervello, non si può non concordare che non solo non c'è mente senza cervello, ma addirittura senza il corpo in generale, perché è tutto il corpo che interviene nel pensiero, per esempio con gli stimoli e le cognizioni che provengono dall'ambiente. La filosofia di J Locke, però, è sbagliata. Ridurre la conoscenza ai sensi lascerebbe fuori dall'esperienza l'ostilità, l'indifferenza, l'avversità, l'amore. Queste *cose* si sentono, ma non con i sensi e tutte quante sono accompagnate da una sensazione gradevole o sgradevole localizzata al torace..... Con questo non voglio dire che si pensi con il cuore ma certamente il cuore (come ogni altra parte del corpo) ci aiuta a pensare. Lo si può verificare facilmente. Cosa succederebbe se di colpo ci trovassimo con un volto o con un cuore diverso? Terrificante: è proprio la sensazione che molti trapiantati sperimentano per anni e spesso per tutta la vita. E ciò perché questo viene sottilmente a toccare la nostra coscienza cioè la parte più elevata della nostra sfera mentale.

Per la coscienza e' indispensabile quello che psicologi e filosofi chiamano *embodiment* "incorporazione", ma che più letteralmente si potrebbe tradurre con "incarnazione", che meglio rende conto di quanto sia antica questa intuizione. Perciò nel secolo scorso filosofi e psicologi comportamentisti hanno risolutamente sostenuto che non si tratta di scavare all' interno, ma di guardare all' esterno: rappresentarsi la coscienza come un quid di puramente interiore è insufficiente, per quanto possa apparirci naturale. Perciò ci appare altrettanto naturale cercare la coscienza nei volti degli altri, o persino nello specchio, come accade alla regina malvagia in "Biancaneve".

C'è una seconda esteriorità, rispetto alla pretesa interiorità della mente, ossia l' essere nel mondo, ciò che Heidegger chiama *Dasein*, appunto "l' esserci in quanto essere nel mondo", il che implica che l' esistenza è essenzialmente trascendenza, cioè oltrepassamento; questa tendenza ad oltrepassarsi ad andare oltre sé stessi, non è uno fra i molti possibili comportamenti dell' esserci (l' uomo), ma la sua costituzione fondamentale. La nostra interiorità, il nostro cuore, si alimentano costantemente dall' esterno e non potrebbero esistere senza di esso. A Guantanamo i prigionieri venivano (vengono?) incappucciati e tagliati fuori dal mondo, e questo banalmente, perché si voleva indebolire la loro coscienza. Anche i torturatori sanno per esperienza quanto sia insufficiente pensare alla coscienza come ad un quid puramente interiore. Perché avere coscienza, non è tanto avere qualcosa dentro, non è avere un *homunculus* dentro, magari dentro il cuore che si agita e scalpita. E' piuttosto avere, dentro e fuori di noi memoria, " serbanza del mondo" e impressioni durature, in accordo, quindi con la rappresentazione tradizionale già descritta da Platone nel " Teeteto" che vede la Mente come una *tavoletta di cera*. Banalmente come ci sono calcoli matematici inattuabili senza il supporto di carta e penna (e computer), così anche le funzioni più elevate come la responsabilità e la decisione morale non potrebbero aver luogo senza memoria. E il fatto che nella nostra vita morale la rimozione giochi un ruolo fondamentale, ci spiega che il fondo della nostra anima e' fatto tanto di qualcosa che sta fuori, l' essere nel mondo, quanto di qualcosa che sta dentro di noi, ossia la memoria. Ma allora cos'è la mente? E cos'è l'anima?

Nei *Memorabili* Senofonte descrive Socrate intento a discutere con un pittore sulla forma dell' anima. La conclusione è che l'anima non ha forma. E' come un soffio (il termine anima e' strettamente legato all' etimo *anemos* : vento), e' qualcosa di vitale come i battiti di una farfalla (*psyche'*, *sempre in greco, sta sia per anima che per farfalla*). Insomma è qualcosa di animato, è ciò che nell'animale e' animato. Questa caratteristica del vivente si ritrova in tutte le nozioni imparentate con l'anima: il pensiero, la mente, il cuore e attraversa tutta la storia della nostra cultura, tanto

segnata dalla contrapposizione tra anima e corpo, cioè tra lo spirito e la legge: " lo spirito vivifica e la legge uccide", diceva San Paolo e così ripetono tanti filosofi. Pensare significa accompagnare le proprie azioni con una qualche agitazione interna, quella di un *homunculus* che si anima e dice "sto pensando". La legge non basta, ci vuole lo spirito. Mettiamo che qualcuno reciti a memoria il *Cinque maggio*, significa che sta pensando? No, non necessariamente, nel senso che, mentre recita, potrebbe benissimo pensare ad altro. Dunque si potrebbe dire che senza un *homunculus* animato e attento a quello che fa non c'è pensiero, ma al massimo memoria e la memoria non è ancora pensiero. Siamo sicuri di ciò? Probabilmente no, tanto che uno degli spettri che più ci ossessionano e' il Morbo di Alzheimer, che è una perdita non paragonabile a nessun' altra perdita, alla perdita, per esempio, della vista o dell' udito: perdere la memoria è' molto di più, diventa difficile e poi impossibile pensare e la fine va via tutto, anche lo spirito. Scompare la legge e scompare anche lo spirito; e vedere nella legge la condizione della memoria' cioè dello spirito, non è parlare di uomo-macchina, come ci definiva La Mettrie. Persino Il cattolicissimo Manzoni, proprio nel Cinque maggio definisce la spoglia di Napoleone come "orba di tanto spiro" in quanto "immemore" .

Ecco perché la *tabula* cioè la rappresentazione della mente come un supporto scrittorio e' una metafora che ha avuto tanto successo nella filosofia da Platone a Popper: c'è la mente, che è una specie di tavoletta scrittorio in cui le impressioni vengono registrate. Pensare, avere un' anima, possedere uno spirito, significa essenzialmente ricordare, ossia ricorrere alle iscrizioni che si depongono sulla *tabula* che abbiamo in noi. Non c'è bisogno di un *homunculus*, o meglio, l' *homunculus* e' solo la *tabula*, ossia la rielaborazione delle iscrizioni che ci portiamo dentro. Ma allora e' davvero necessario pensare ad un' anima che come qualcosa che si aggiunga alla *tabula*?

Un grande poeta contemporaneo, Vittorio Sereni ha scritto che l' anima "non è che una fitta di rimorso". Questa fitta di rimorso nasce essenzialmente dalla capacità di ricordare: senza memoria non c'è rimorso, non ci sono affetti, non c'è oggetto e non c'è soggetto, non c'è proprio nulla, come ben sanno quelli che "bevono per dimenticare". È il dolore di questo rimorso non assomiglia per niente ad un mal di testa ma piuttosto ad una sensazione di costrizione toracica, ad una fitta al cuore: in effetti e' proprio da quelle parti che sembra far male l'anima, tanto che i nostri antenati avevano (sbagliandosi?) li' localizzato l'anima; ed è ancora così come nelle canzoni in cui "amore fa rima con cuore". Ma guarda caso, anche li' la sede del cuore, il fondo dell' anima, viene identificata essenzialmente con la memoria. E poiché "il linguaggio è la casa dell'essere" non nel senso che interpreta la realtà, ma nel senso

che è **la realtà**, ecco che in moltissime lingue "imparare a memoria" , far lavorare, cioè, la tabula, si dice " imparare col cuore" : *appredre par coer* in francese, *to learn by heart* in inglese e *hafiza a' n zahri kalb* in arabo: è il modello di Schneider di persona come unità inscindibile di corpo (cuore?) mente e ambiente, tre componenti che si influenzano reciprocamente e continuamente e che trova nel rapporto tra psichiatria e cardiologia la sua più concreta applicazione: i correlati somatici di un primitivo disturbo d'ansia o dell'umore possono esprimersi con un' alterazione della frequenza cardiaca o anche del ritmo cardiaco, o addirittura i medesimi sintomi possono essere indice sia di un disturbo psichiatrico primario, sia di una patologia cardiaca primitiva: mi riferisco al senso di costrizione toracica, anche intensa, presente sia in un attacco di panico sia in una crisi di "angina pectoris".

Cercavamo all' inizio l' interazione tra Mente e Cuore; possiamo adesso concludere che non c'è nessuna interazione, perché entrambi sono solo due modi diversi per indicare la stessa realtà, quella dell' Uomo della sua totalità